

Segui giorgiosaccoia



VariEventuali

Conosco il sindacato pancia a terra, fatto di mille storie da raccontare contro la (vera) solitudine.

Conosco tanti sindacalisti 'pancia a terra'. Anzi, forse tutti quelli che conosco li definirei così, cioè uomini e donne impegnati su diversi fronti e con diverse competenze nella 'tutela degli ultimi e dei penultimi', come scrive Ilvo Diamanti su Repubblica.

Certo, immagino di non essere ritenuto obiettivo (anche se intimamente mi ritengo tale): lavoro in Cgil da qualche anno e da pochi mesi nella Funzione Pubblica della Cgil.

Proprio per questo, per prendere una certa distanza, ho deciso di raccontare questa storia, che non riguarda la Fp ma un'altra categoria. L'ho fatto di getto, stamattina, dopo aver letto l'analisi di Diamanti e per combattere quella sorta di senso di impotenza che ti deriva quando sai che la realtà è diversa da come viene percepita.

E così, mentre rimuginavo, all'improvviso mi si è riaccesa quella lampadina che da un po' mi accompagna. Il sindacato ha una possibilità straordinaria per invertire quella percezione, quella convinzione (come scrive sempre Diamanti) che il sindacato serva a chi ci opera: le storie di quei tanti che fanno (il) sindacato e si impegnano giorno per giorno, pancia a terra, per 'tutelare gli ultimi e i penultimi' contro la solitudine, quella vera e non percepita, che questi vivono.

E questa in basso è una piccola storia fra tante.

La storia di una ditta edile laziale, di lavoratori senza paga, di orgoglio e di empatia.



'Ci vediamo domattina alle cinque davanti all'angolo del bar di piazza Sempione. Non fare tardi, li raduniamo prima che inizino a lavorare'. Metto la sveglia ma alle quattro, per quegli strani fattori adrenalinici, sono già in piedi. Mi lavo, mi vesto, esco.

A un quarto alle cinque sono lì, all'Angolo Russo. Aspetto Andrea, giovane sindacalista della Fillea Cgil. Gli ho chiesto nei giorni passati di vedere e vivere la giornata tipo di un sindacalista sul territorio. Ed eccomi qui: siamo a fine gennaio, prima dell'alba e fa un freddo cane. Controllo il cellulare ma poco dopo devo smettere: le dita mi si stanno ghiacciando.

Andrea arriva, prendiamo un caffè e scambiamo quattro chiacchiere. Mi racconta che stiamo andando a trovare dei dipendenti di un'azienda edile, tra le maggiori qui nel Lazio, impegnata in più progetti in diversi cantieri. Un gruppo di livello ma con un problema di liquidità, che riversa sui suoi dipendenti. Non percepiscono nulla da diversi mesi.

La complicazione di fondo - ed è di quegli elementi insondabili del rapporto lavoratore e datore di lavoro che ancora non avevo messo a fuoco - è che tutti i dipendenti sono della stessa cittadina del datore di lavoro stesso. Una connessione dalla quale deriva intrinsecamente una sorta di destino comune, o quantomeno così credono gli stessi operai edili. Si è portati a pensare, mettendoci la logica, che se lavori e non ti pagano ti ribelli. Ma in questo caso, come in tanti altri, la logica non è il solo motore della ragione.

'Per anni ci ha dato il pane, ora che ci sono difficoltà non è giusto girargli le spalle'. È questo in sintesi il pensiero di un po' tutti. Lavoratori che magari per anni non hanno 'intercettato' il sindacato, semplicemente perché non c'era bisogno. Lavoratori, chi più chi meno, a 'digiuno' di cultura sindacale. Ma, dopo mesi senza stipendio, vissuti nello stesso paese del loro datore di lavoro, tra chiacchiere al bar e sguardi di sbieco, il pensiero si incrina. Fuoriesce una rivendicazione quasi 'primordiale', la voglia di far rispettare un diritto, quello del salario.

E così poco prima delle sei siamo già in cantiere. Andrea, con alteri colleghi, raduna i lavoratori prima del turno. Ci ritroviamo tutti in un container adibito a saletta mensa. Le facce sono stanche (per arrivare da fuori Roma la sveglia suona molto prima delle cinque), le classi d'età tutte rispettate. E qui, per la prima volta, mi ritrovo davanti a un fatto che non avevo contemplato: l'empatia. Cioè la capacità, innata nel sindacalista, di mettersi sullo stesso piano del lavoratore, trovare quelle chiavi - non solo grazie alle parole - perché semplicemente ti 'capisca' e viceverai. Indirizzare al meglio la discussione, mantenersi come un funambolo tra l'infondere nei lavoratori l'esigenza di lottare per quanto gli spetta e, allo stesso tempo, non intaccare un elemento di orgoglio, quello di far parte dell'azienda del 'paese', che li ha 'cresciuti' come uomini ancor prima che come lavoratori.

Inutile soffermarsi sulle strategie sindacali perché rimanesse tutto in equilibrio, eppure alla fine sarà così. Ai lavoratori verrà chiesto di fermarsi, in questo come in altri cantieri per un'ora a inizio turno. Un primo atto per far capire alla proprietà che questa questione va affrontata e risolta, valutando insieme tutte le possibilità.

Tra lo scetticismo di alcuni e la voglia di crederci di altri, acconsentono a quello che per loro è un salto nel buio: affidarsi a giovani sindacalisti che hanno percepito vicini, che hanno capito e che hanno sentito interessati. Per noi sono quasi le sette, è ora di andare. Ci fermiamo in un bar, Andrea mi spiega vita, morte e miracoli dell'azienda. Di come ha sperperato soldi pur avendo ancora basi solide, ovvero i suoi lavoratori.

Riattraversiamo Roma. Ci sono altri due cantieri della stessa azienda da visitare, altri lavoratori da incontrare in assemblea e poi anche dopo, singolarmente, per rispondere a quelle domande che il timore di un'assemblea ti inibisce.

Alla fine lo sciopero si farà: un'ora a inizio turno. L'azienda con questa azione, la prima forse nella sua storia, capirà che i lavoratori fanno sul serio. Di lì a poco, con i sindacati, si farà un piano di rientro: una mensilità e mezzo ogni mese, per recuperare tutti gli arretrati.

Questione risolta.

Ecco. La storia di una vertenza tra le tante, la storia di un sindacato 'pancia a terra', quello fuori dalle prime pagine, che affronta i problemi, si sporca le mani e cerca di risolverli. Al meglio, sul filo dell'equilibrio. Una tra mille e più storie di quotidiano impegno contro le tante 'solitudini' che anche il sindacato dovrebbe raccontare, per dare - usando le parole di Diamanti - colore e significato al suo lavoro di rappresentanza.

CGIL FILLEA CGIL LAVORO EDILI EDILIZIA ILVO DIAMANTI LA REPUBBLICA REPUBBLICA
SINDACATO UNIONS

OLDER POST